

# Chi è che ha dato ancora una mano a Rovelli e Ursini

### Passano al Senato le modifiche peggiorative al decreto per i gruppi in crisi volute dalla Democrazia cristiana e sostenute contraddittoriamente dal PSI

ROMA — Il Senato ha approvato mercoledì, con le modifiche peggiorative volute dalla DC e con il voto favorevole del PSI che ha tenuto nella vicenda un atteggiamento incoerente con il suo comportamento alla Camera, il decreto Prodi sul commissariamento dei gruppi in crisi. Il PCI si è astenuto perché — pur riconoscendo i lati positivi contenuti nel decreto — non è d'accordo con gli elementi peggiorativi — contro i quali si era battuto in commissione — rispetto al testo votato dalla Camera, voluto dalla DC e dall'ex ministro dell'Industria.

### Problemi nuovi per chi vuole accelerare il risanamento

E' evidente che in questo modo si sta dando spazio alle manovre degli Ursini e Rovelli che attraverso la SAI e l'Euteco — trasformate in banche e proprie caserfollate — avevano concentrato strutturalmente la « polpa » della Sir e della Liquigas-Liquichimica — hanno puntato e puntano alla riconquista delle posizioni perdute. Certo, nel decreto sono presenti — cosa che ha giustificato l'astensione del PCI — anche aspetti positivi. Primo di tutti il fatto che finalmente si introduce nella nostra legislazione uno strumento nuovo ed agile d'intervento per procedure di risanamento e di riorganizzazione di importanti gruppi in crisi, come quelli chimici. Contemporaneamente il decreto, con le modifiche introdotte nella seduta di mercoledì del Senato, prevede una normativa anche a proposito dei conservatori bancari per il risanamento delle imprese che può facilitare la formazione di questi ultimi, eliminando quelle forme di sabotaggio che ne avevano impedito la costituzione. Si tratta di una modifica proposta dal PCI, secondo la quale le banche creditrici dei gruppi in crisi possono formare il consorzio, una volta approvato il piano di risanamento, anche se non vi è l'accordo di tutti gli istituti di credito interessati al salvataggio.

Quali problemi si pongono ora — dopo l'approvazione del decreto da parte del Senato — alle forze che vogliono accelerare i tempi del risanamento dei gruppi chimici in crisi, come il PCI e i sindacati? « Abbiamo avanzato una nostra proposta drastica — ha detto il compagno Di Marino che insieme a Benedetti ha parlato a nome dei comunisti — che non è stata accolta. Abbiamo il timore che con il meccanismo della revocatoria, abbastanza vecchio e obsoleto in molta parte, non si possa riuscire ad allentare sino in fondo il bisturi, evitando che si realizzi nuovi imbrogli a danno della collettività. Pur conservando il nostro dubbio sulla efficacia delle modifiche introdotte, lavoreremo affinché attraverso l'azione del governo, dei commissari e attraverso i dispositivi predisposti da questa legge anche nell'ambito degli istituti che sono stati creati si possa operare nel modo migliore ». La partita, quindi, non sembra fatta chiosa. C'è finalmente lo strumento che ora dovrà ritornare alla Camera per essere convertito in legge — ma non si è voluto togliere — per le chiusure della DC e per le contraddizioni del PSI — il terreno sotto i piedi a Ursini e Rovelli. Il problema, dunque, resta quello di continuare la pressione, politica e sindacale, utilizzando anche il nuovo strumento, per il risanamento dei gruppi chimici privati.

# Gli operai a Roma: «i buoni bocconi restano ai padroni»

ROMA — Sul muro di fronte al Senato è rimasto un manifesto: « Chi deciderà per la Sardegna? E tu da che parte stai? ». Lo hanno lasciato i lavoratori della Sir di Porto Torres che, insieme alle delegazioni giunte da ogni punto di crisi della chimica, mercoledì hanno manifestato di fronte a palazzo Madama per l'applicazione del « decreto Prodi » nel testo emendato dal PCI e dal PSI, varato precedentemente alla Camera. Il giorno dopo, nella sede della FULC, per discutere coi lavoratori rimasti a Roma. Parliamo dal voto del Senato. « La soluzione imposta dalla DC (di cui riferiamo accanto, n.d.r.) — dice un delegato — è di quelle che puzzano: si perde un'occasione preziosa per fare chiarezza nel labirinto d'intrighi dei vari Rovelli e Ursini. Ma già, fare chiarezza significa pure « scoprire » la responsabilità della DC ». Un altro lavoratore ricorda il testo di un cartello della manifestazione: « I buoni bocconi lasciamoli ai padroni, allo Stato l'osso già spolpato ». E spiega: « Attraverso l'Euteco, ad esempio, Rovelli non solo controlla copiosi crediti della Sir, ma anche tutto il patrimonio tecnologico dell'intero gruppo. E' la solita tecnica, cambia la faccia, ma i contenuti? ». Ora, c'è il problema politico da affrontare. Bene o male l'iter del decreto continua e prima o poi sarà possibile nominare i commissari nei gruppi in crisi. Ma quali? E con quali compiti? Il sindacato ha chiesto che i commissari siano individuati nell'ambito delle Partecipazioni statali e costruiscono solide prospettive, produttive, occupazionali e di assetto proprietario. « Questa partita è tutta aperta », dice Vigevasi, segretario generale della FULC. « Il governo appena formato — aggiunge — non può illudersi di rinviare le scelte ».

La situazione, infatti, sta precipitando. Proprio mentre discutiamo della manifestazione di mercoledì, viene resa pubblica la comunicazione della FASAP sull'imminente chiusura dello stabilimento Chimica e Fibre del Tirso di Oltana — aggiunge — non può illudersi di rinviare le scelte ». La tensione cresce proprio nell'assenza di prospettive. E' per questo che tutti i lavoratori chimici, del Nord e del Sud, scenderanno in lotta dal 17 al 21 aprile: « Se gli altri non lo fanno, saremo noi a tentare di rimettere in moto gli impianti spenti ».

# Lettere all'Unità

### Ancora polemiche sulla questione di prezzi e guadagni

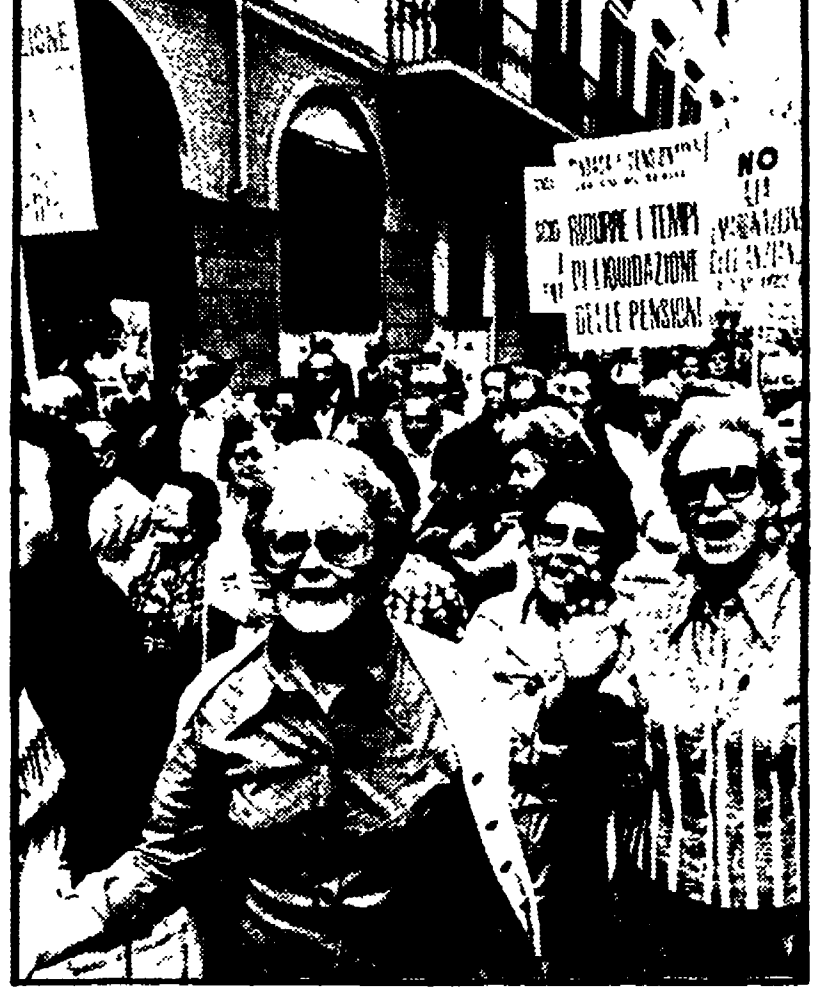
Egregio direttore, vorrei intervenire anch'io a proposito dell'articolo di Ugo Baduel riguardante l'aumento dei prezzi, che l'Unità ha pubblicato in prima pagina il 17 marzo. La cosa che più mi ha colpito è che Baduel inverte il suo articolo riportando dati percentuali che certamente non aiutano a chiarire al lettore i molti dubbi che da qualche tempo si susseguono sul problema della gestione delle imprese e sulla loro condotta di lavoro scientifico condotto da un Comitato di deputati. Mi sembra molto strano che l'Unità, per non creare confusione, visto che ne abbiamo tanta nel nostro Paese, trascurri di dare un'informazione più precisa, non abbia trattato il delicato argomento con maggiore prudenza. E' un momento che certi quotidiani settimanali hanno spesso molte parole contro i dettaglianti, secondo loro responsabili dell'aumento dei prezzi, trascurando di parlare delle cause e dei veri responsabili, scaricando ancora una volta sui più deboli responsabilità e colpe che non hanno. Noi dettaglianti, come ho avuto modo di affermare nei giorni scorsi, siamo molto attenti a questi piccoli manifesti, specialmente locali. E se i cittadini avessero maggiori informazioni, non vorrebbero meno sapere — e meno delusioni — sulla caduta di certi miti. Certo, è necessario un orientamento diverso da quello assunto da un giornale locale che si dice democratico, il quale — per un errore di redazione — nelle sue locandine titolò con grande evidenza, in rosso, che Maurizio Arena per TV aveva guardato sei persone. ROBERTO CELLE (Genova) E' vero che in numerose regioni italiane esiste la consuetudine di parte dei quotidiani di abbinare i titoli normalmente annunciando i titoli di maggiore importanza. Si tratta di un'abitudine che non ha nulla di propagandistico. L'Unità, che pur nella sua ampia articolazione regionale è un giornale nazionale, non è in grado di assicurare in tutto il Paese una locandina quotidiana; i problemi organizzativi di un quotidiano sono soprattutto i costi che ne deriverebbero, sarebbero enormi. Questo non significa che in un giornale come l'Unità non si possa fare una propaganda politica (proprio a Genova, lo scorso anno, in occasione della Festa dell'Unità, fu pubblicata una locandina quotidiana, per alcuni giorni le rivendite cittadine esposero in bella evidenza le locandine dell'Unità).

# La CIA vede nero per il petrolio mentre i profitti battono record

### Ridda di previsioni - Le compagnie USA indicano nell'aumento dei prezzi al consumo la chiave di tutto - La protesta della centrale sindacale AFL-CIO

WASHINGTON — Carter ed i suoi collaboratori non riescono a tradurre in misure apprezzabili l'impegno preso dall'agenzia internazionale per l'energia-AIE di ridurre i consumi di petrolio del 5%. In cambio, si sviluppa una dura battaglia combattuta a suon di cifre e rapporti previsionali, con radicali contrapposizioni. Il viceministro all'Energia, Harry Bergold, ha dichiarato ieri che dai colloqui avuti con esponenti dei principali paesi esportatori di petrolio non gli pare che questi adoteranno aumenti di prezzo nella riunione del 26 marzo. Il suo ottimismo è nocciuto sulla posizione dell'Arabia Saudita, che Bergold ha definito « molto responsabile », e dovrebbe tradursi nella decisione di continuare ad estrarre 9,5 milioni di barili di petrolio (anziché 8,5) al giorno anche dopo la data del 1 aprile. In cambio, l'Arabia Saudita avrebbe chiesto agli Stati Uniti l'acquisto di qualità di greggio più pesanti, il che comporterebbe un certo onere per le raffinerie. Un secondo rapporto della CIA, reso noto dal senatore repubblicano Mark Hatfield durante la riunione della commissione parlamentare per l'energia, afferma invece che « a meno che la produzione

iraniana non sia al più presto riportata ad un livello di 3-4 milioni di barili al giorno, oppure sia ridotto il consumo di petrolio, le riserve caleranno a livelli anormalmente bassi verso la metà dell'anno ». La produzione iraniana di petrolio è stimata ora a 2,5 milioni di barili-giorno e i dirigenti di Teheran parlano di un limite di 3-3,5 milioni di barili oltre il quale non si andrebbe. Ci sono, d'altra parte, anche mutamenti di destinazione delle vendite: ieri la Compagnie Francaise del Petrolio-CFP ha annunciato che acquisterà 7,5 milioni di tonnellate di petrolio dall'Iran in base ad un nuovo contratto a lungo termine. Il prezzo non è stato reso noto. La CIA drammatizza le prospettive prevedendo, in un secondo rapporto, una prossima crisi petrolifera dei paesi del Comecon. Pur prendendo a base un tasso di sviluppo dell'URSS del solo 2,5%, la CIA prevede che i sovietici cesseranno dal 1981 di esportare petrolio nei paesi non aderenti al Comecon. Nel 1980 la produzione di petrolio sovietica arriverebbe a 590 milioni di tonnellate ma scenderebbe a 500 milioni nel 1985. Le stime sono state ricavate usando un modello



### Al meccanografico Inps un nuovo sciopero il 26?

ROMA — Sono iniziate le assemblee per la definizione della piattaforma contrattuale dei lavoratori del parastato. All'Inps il consiglio dei delegati ha deciso di ampliare la consultazione procedendo alla convocazione di assemblee di tutti i servizi dell'Istituto. C'è una parte dei soldi Italcasse finisce, tramite il PSI, nelle casse del PCI e del PCI. Mi spiego che glielo aveva detto Talamanca, lo amministratore del PSI ». Che una parte dei soldi Italcasse finisce, tramite il PSI, nelle casse del PCI è una pura invenzione. Siamo certi che il compagno Talamanca vorrà smentire al più presto questa infondata affermazione che gli viene attribuita.

### Chi ha preso veramente i soldi Italcasse

Nascosto dietro l'anonimato di un uomo della Soida ha ricostruito, in una intervista a Repubblica, il percorso dei miliardi che dalla finanziaria dell'ENI finivano nelle casse della Italcasse e quindi in quelle dei partiti del centro sinistra. Dice ad un certo punto questo personaggio: « a me una volta Marnetto (e cioè l'amministratore delegato della Soida, n.d.r.) mi ha dato queste percentuali: 50% alla DC, 37% al PSI, 13% al PSDI che poi ne rigirava una parte al PRI. Marnetto mi disse anche una parte dei denari dati al PSI finiva poi al PCI. Mi spiego che glielo aveva detto Talamanca, lo amministratore del PSI ». Che una parte dei soldi Italcasse finisce, tramite il PSI, nelle casse del PCI è una pura invenzione. Siamo certi che il compagno Talamanca vorrà smentire al più presto questa infondata affermazione che gli viene attribuita.

### Ancora sui dati del Sud « gonfiati » da Lizeri

# Siamo di fronte a molti dualismi

La « Lettera Finanziaria » del 21 marzo risponde con un editoriale e con un articolo di Gian Carlo Lizeri ad un mio scritto, pubblicato sull'Unità del 1. marzo, nel quale — utilizzando i frutti di un lavoro collettivo del Cespe, del quale faccio parte come ricercatore — contestavo l'uso « ottimistico », ai fini di una valutazione della situazione economica attuale del Sud d'Italia, degli ultimi dati pubblicati dall'Istat sull'evoluzione dell'occupazione per attività e per regione. In particolare, io respingeva le tesi che si possono dedurre da quei dati una diffusione « autonoma » e « spontanea » alle regioni meridionali dell'intenso sviluppo che ha contraddistinto negli anni più recenti le regioni dell'Italia Centro-orientale (centro, peraltro, buon'ultima, risto che un analogo dissenso era stato già espresso, in esplicita polemica con i teorizzatori della « via adriatica » alla solu-

zione della questione meridionale, da Arnaldo Bagnasco che, essendo stato tra i primi e più corretti studiosi delle caratteristiche del modello economico della cosiddetta « Terza Italia », sulle possibilità « contaminatrici » verso il Sud di quel modello è presumibile che ne sappia qualcosa di più di tanti improvvisati moeti suoi sostenitori). Né Lizeri, né l'editorialista della « Lettera Finanziaria » scalfiscono la sostanza delle mie argomentazioni. Lizeri, però, tenta almeno di sostenere l'onere della contro-prova, appellandosi al peso dell'economia sommersa — che, a suo dire, sarebbe di entità maggiore proprio al Sud, grazie al tesoro irti fatto di una secolare arte di arrangiarsi, che non al Nord — e all'aumento delle utenze dell'Enel in media tensione, inferiore nelle regioni del triangolo rispetto a quelle meridionali. E' semplice obiettare che

il complesso del Centro-Nord da un lato, con l'Italia Centro-Orientale dall'altro. Invece ciò che proprio è in discussione è se il massiccio sviluppo dell'Italia Centro-Orientale sia feroce, per un « trabocamento » e un « travaso » naturale verso le aree imbitofite, di uno spontaneo riequilibrio sociale ed economico dell'Italia meridionale o sia, proprio esso, fattore di allargamento e di ulteriore complicazione dei problemi che bisogna affrontare per realizzare un tale riequilibrio. L'anonimo editorialista, invece, non si dà nemmeno la briga di entrare nel merito della discussione sui dati e si lascia deciso in un processo al segreto maestri che avrebbe animato il mio scritto, identificato in un'intrinseca diffidenza — che condivide con una non meglio definita « classicità » — per la « spontaneità » vitale della società cicile.

### Il cittadino e l'elaborazione delle leggi

Gentile direttore, la ringrazio per aver pubblicato sul suo giornale la mia lettera del 5-12-1978 riguardante l'attuale situazione al progetto di legge « risparmio » intesi ad evidenziare alcune carenze sotto il profilo dell'efficienza dei controlli in esso previsti. Il motivo che mi ha indotto a scrivere al suo giornale è che si sta parlando di un progetto di legge che è quello di attirare l'attenzione su un progetto di legge interessante non solo per me (coerente infatti con le finalità della legge) ma anche per la collettività — mi suggerisce la formulazione di un'altra proposta: l'istituzione di una rubrica, diretta da giuristi specializzati ed aperta al contributo dei lettori, in cui vengono discussi quei progetti di legge che interessano direttamente la cittadinanza. E' chiaro che la discussione non dovrebbe investire gli

Il problema del Carso — certamente molto importante — tutti gli altri che riguardano il futuro di Trieste. La Lista del Melone vuole una lista, presieduta dall'elementare di legge sia necessario un'ufficio industriale, e sia possibile fare di Trieste una importante area economica e politica. L'area economica del MEA e l'Europa danubiana e dell'Est. Le preoccupazioni ecologiche sono comprensibili e rispettabili. Ma esse non stabiliscono alla politica del PCI. Non ci risulta comunque che la « lista » per Trieste » si sia formata su basi unicamente ecologiche. Essa ingloba invece, in un ibrido coacervo, anche interessi conservatori, spinti a posizioni di destra da cui un elettorato di sinistra — a nostro parere — dovrebbe stare alla larga. (m. p.)

Laura Pennacchi